



L'Eco

delle

Valli Valdesi



I beni culturali come un libro aperto

Valli valdesi e Pinerolese: dal paesaggio alpino e prealpino alla storia alla presenza **di più identità religiose**: come continuare a esserne consapevoli?

Una scuola amata: amata dai suoi insegnanti, dai suoi allievi e dalla popolazione: l'istituto «Prever» di Osasco non ha voluto rinunciare a crescere e aprire altre aule.

Qualcosa di più di un monumento storico: **il Faro di Prarostino** ricorda il primo nucleo di Resistenza nel Pinerolese e la sua repressione.

Le «meraviglie d'Italia» sono state il tema conduttore del Salone del libro a Torino: un patrimonio disseminato nelle Regioni e nei paesi, che ci permette di mantenere vivo il senso della storia e del legame con il territorio

«Lascia i morti seppellire i loro morti» (Luca 9,60)

Marco Rostan

Questo è un versetto assai noto, usato spesso a sproposito e dimenticando la seconda parte delle parole di Gesù riportate dall'evangelista Luca: «ma tu va' ad annunziare il regno di Dio». Mi è venuto in mente quando, in redazione, progettavamo questo dossier. Mi sono domandato se queste pagine riguardanti il nostro passato non avrebbero accentuato l'impressione di un popolo-chiesa la cui identità è soprattutto legata alla propria storia, alle radici, alla fede dei padri, alle «tradizioni». E se, per venire più vicino a noi, quello che conta nella presenza valdese su questo territorio non siano gli istituti, il Liceo, le case per anziani, l'accoglienza, l'ospedale...

Mi ricordo spesso della domanda di una signora valdese, dopo che l'Ospedale di Torre Pellice era passato alla Regione. Mi disse: «e ora che cosa

facciamo come valdesi?». Anche se un po' incerto, cercai di spiegarle che Gesù Cristo non era legato alla Asl... La questione è ben nota: «storia, memoria, vocazione, identità». È stata affrontata in molti convegni, Conferenze distrettuali, articoli e libri.

Su storia e cultura andiamo relativamente bene; meno su cultura e fede. Sappiamo che la nostra identità è legata alla storia («le grandi cose che l'Eterno ha fatte» - Deut. 11, 7), ma i valdesi non possono evitare di rispondere alla vocazione di Gesù: tu vai ad annunziare il Regno di Dio. Non dimenticare la tua storia valdese, la testimonianza dei padri, l'*héritage* (e dunque Chanforan, la Giana-vella, il 1848, il tempio di Prali o il museo di Rorà... i beni culturali). Ma che il Signore ci dia le parole non solo per raccontarci, ma anche per un culto in piazza, la fede per proclamare la resurrezione davanti a una bara, la sua mano per la nostra identità (vocazione?) oggi e domani.

RIUNIONE DI QUARTIERE Una ricchezza che richiede il nostro impegno

Alberto Corsani

Sul palcoscenico dei beni culturali non ci sono spettatori. Perché chi osserva i quadri esposti, esamina i libri d'epoca, si lustra gli occhi di fronte a un paesaggio o anche a una scuola è un attore, un protagonista. Quei reperti non vivono di vita propria. Vivono perché qualcuno li osserva, li esamina con cura, li fotografa, li racconta ad altri. Il vero bene culturale, estremizzando, è colui che, uomo, donna, ragazzino di una scuola, entra in relazione con questi oggetti.

I beni culturali non sono oggetti inanimati, sono testimoni, piuttosto, di una lontananza piena di promesse: testimoni per una schiera di appassionati che pensano di essere soli e invece si trovano in tanti, fra carte geografiche, ricostruzioni d'ambiente, pannelli esplicativi, manichini, vecchi scartafacci, attrezzi agricoli e Bibbie dalle pagine ingiallite.

Servono, però, altre figure, altri professionisti del teatro: suggeritori, registi. Quelli che prendono le necessarie decisioni: politiche, amministrative, ecclesiastiche. E altri che passano all'opera: conservare significa trovare, inventariare, restaurare; e soprattutto saper spiegare agli altri perché era importante che un attrezzo agricolo servisse anche da arma di difesa; saper raccontare che i bambini andavano alla scuoletta della loro borgata portando ognuno un pezzo di legno per la stufa, e che andare a scuola per loro non significava solo imparare a leggere e scrivere (sulla Bibbia), ma soprattutto condividere la vita della loro gente.

Tutto questo è una ricchezza; l'Italia ne gode più di altri Paesi, e in questo angolo del Piemonte ne godiamo più che altrove. A patto di impegnarsi a raccontare ad altri questo mondo e questa vita.

RIUNIONE DI QUARTIERE

La sera, nelle borgate delle valli valdesi, la riunione serve a discutere di Bibbia, storia, temi di attualità



Sibaud (Bobbio Pellice) - Foto M.G. Borgarello

Come non diventare un oggetto di consumo

Sul finire degli anni '90 il Gruppo teatro Angrogna allestì uno dei suoi migliori spettacoli. *Fort Village* raccontava la storia di una località alpina, simile a tante altre, con belle cime e bei prati e una sicura capacità di mantenere vivi i lavori tradizionali. Come in tante altre località dello stesso tipo. Ma in quel villaggio rimaneva viva anche, da secoli, una tradizione di fede cristiana ben radicata, presente nello spirito degli abitanti da tante generazioni.

La somma di tutte queste caratteristiche, nell'intuizione di alcuni imprenditori cittadini, rappresentava una bella occasione per fare *business*: l'ambiente naturale, gli attrezzi agricoli e, perché no, la «curiosità» di una pratica religiosa diversa da quella della maggioranza potevano costituire una bella attrazione turistica. Una tentazione, per gli abitanti che vedevano ridursi sempre più le risorse per l'autosufficienza economica. C'è,

tuttavia, un però: mettere sul tappeto la propria storia, la propria identità, la propria fede così... come se fossero elementi «pittoreschi», significa vendere se stessi. E allora iniziano i giusti dubbi dei residenti.

Tentazioni di questo genere esistono sempre, non solo nelle valli valdesi. La capacità di resistere, di non trasformare se stessi in «beni culturali a buon mercato», richiede uno sforzo continuo per trasmettere ai più giovani la storia passata, e soprattutto il senso che il passato ha per noi. Conoscere le proprie origini, ma, anche, proseguire nel loro solco. Se una comunità cristiana vive la propria fede e la trasmette ad altri di propria iniziativa (non per compiacere il turista di passaggio o l'imprenditore senza scrupoli), realizza la forma migliore di tutela, quella che permette di dire agli ospiti e ai visitatori che la nostra non è storia passata ma è storia dell'oggi.

Riforma - L'Eco delle Valli Valdesi

Redazione centrale - Torino

via S. Pio V, 15 - 10125 Torino
tel. 011/655278
fax 011/657542
e-mail: redazione.torino@riforma.it

Redazione Eco delle Valli Valdesi

recapito postale:
via Roma 9 - 10066 Torre Pellice (To)
tel. 366/7457837 oppure 338/3766560
e-mail: redazione.valli@riforma.it

Direttore responsabile: Luca Maria Negro
(direttore@riforma.it)

In redazione: Alberto Corsani (coord. Eco delle Valli), Marta D'Auria (coord. Centro-Sud), Claudio Geymonat, Jean-Jacques Peyronel, Samuele Revel, Piervaldo Rostan, Federica Tourn (coord. newsletter quotidiana), Sara Tourn. Grafica: Pietro Romeo

Supplemento realizzato in collaborazione con Radio Beckwith Evangelica: Simone

Benech, Denis Caffarel, Leonora Camusso, Matteo De Fazio, Daniela Grill, Marco Magnano, Diego Meggiolaro, Susanna Ricci, Paolo Rovara, Matteo Scali

Supplemento al n. 22 del 5 giugno 2015 di Riforma - L'Eco delle Valli Valdesi, registrazione del Tribunale di Torino ex Tribunale di Pinerolo n. 175/51 (modifiche 6-12-99)

Stampa: Alma Tipografica srl - Villanova Mondovì (CN) tel. 0174-698335

Editore: Edizioni Protestanti s.r.l.
via S. Pio V 15, 10125 Torino

DOSSIER/Beni culturali Un patrimonio invidiato da tutto il mondo richiama al senso di responsabilità: non si possono disperdere quei tesori che da secoli testimoniano la storia del nostro Paese

Una ricchezza molto fragile



Aosta, mura romane - Foto Riforma

Marco Magnano

Le notizie che arrivano quotidianamente dalla Siria e dall'Iraq, paesi in cui combatte da quattro anni una guerra che non vede un orizzonte diplomatico, ci raccontano, tra le altre cose, di un patrimonio culturale che viene sistematicamente fatto a pezzi da tutte le parti in causa: per capire la portata del fenomeno basta consultare gli ultimi rapporti stilati dall'Unesco, l'agenzia della Nazioni Unite che si occupa di educazione, scienza e cultura, nei quali si segnala che tutti i luoghi e i beni protetti risultano a rischio di distruzione nell'immediato futuro.

Nel nostro paese, nel quale non si combatte un conflitto armato, la dimensione del rischio per l'enorme patrimonio culturale non va sottovalutata. Ultimo in ordine di tempo, ma anche ultimo di una lunga serie, un comunicato congiunto dell'Istituto superiore per la protezione e la ricerca ambientale (Ispra) e dell'Istituto superiore per la conservazione e il restauro (Iscr) segnalava che circa 14.000 beni culturali, architettonici e archeologici in Italia sono a rischio a causa del dissesto idrogeologico. Un dato che deve far riflettere, ma che impone anche, al di là dei numeri, un ragionamento.

Secondo Salvo Barrano, presidente dell'Associazione nazionale archeologi, «occorre fare una distinzione tra le situazioni che hanno criticità e problemi reali, come per esempio una pieve

Non è soltanto la guerra a distruggere il patrimonio culturale di un paese: spesso l'indifferenza e le scelte sbagliate portano allo stesso effetto

sull'Appennino tosco-emiliano, magari costruita a mezzacosta su un calanco, [...] e le situazioni che diventano critiche per assenza di manutenzione ordinaria o semplicemente di monitoraggio». In effetti, il segnale da cogliere in questo allarme è ordinario quasi quanto la manutenzione mancante: l'assenza

di una politica strutturale, che sappia abbandonare l'approccio emergenziale al quale normalmente ci si affida, rende il patrimonio culturale italiano fragile, tanto più per il fatto che, come spiega il geologo e responsabile del Cnr-Irpi di Torino Fabio Luino, «viviamo in un territorio di per sé fragile».

È impossibile pensare ai beni culturali a rischio in Italia senza ricordare il caso-limite di Pompei, un luogo probabilmente unico al mondo per caratteristiche, ampiezza e significato, anche simbolico. «Come abbiamo già visto negli ultimi vent'anni – ricorda Barrano – anche nella gestione recente si sta aprendo qualche crepa». Recentemente, in effetti, una serie di responsabili dell'area a sud-est di Napoli sono stati iscritti nel registro degli indagati per un'inchiesta che ha messo a nudo un'importante distrazione di fondi: i finanziamenti destinati nel 2006 agli interventi di consolidamento delle strutture del sito archeologico, infatti, furono utilizzati interamente per allestire uno spazio teatrale. Secondo Barrano, «a volte i fondi ci sono ma sono gestiti male. Se andiamo a vedere chi è stato ai vertici della soprintendenza di Pompei e

ai vertici del ministero della Cultura negli ultimi anni troviamo sempre gli stessi soggetti: se in Italia esiste la parola responsabilità e ha un senso bisognerebbe cercare proprio lì», dove le decisioni vengono prese. Si tratta soltanto di un esempio, ma che racconta molto, e in particolare ricorda a tutti che l'approccio emergenziale, sul quale si fonda in modo immutabile la gestione dei problemi nel nostro paese, affronta le contingenze, ma non la debolezza strutturale.

Eppure, su un punto tutti i professionisti del settore sono concordi: siamo ancora in tempo per mettere in sicurezza il nostro patrimonio. «C'è un problema, non un'emergenza – ricorda Salvo Barrano – e il problema è creare un sistema efficiente di manutenzione».

Sarebbe facile, tuttavia, limitarsi a puntare il dito contro i politici, che nella retorica che li vede opposti come personaggi malvagi ai cittadini buoni risultano essere un facile appiglio. Nella realtà sono anche le carenze culturali dei singoli componenti di un paese a contribuire al problema, e riportare al centro la responsabilità del cittadino è necessario. «Spesso – conclude Barrano – un cittadino che ha l'esigenza di realizzare un garage e deve scavare, tenta di eludere la normativa perché teme di andare incontro a un problema o un rallentamento. [...] Un atteggiamento virtuoso prevede che invece si rispettino le procedure, e se lo si fa in maniera trasparente questo consente anche di affrontare il problema più ampio in modo più organico». Trasparenza, attenzione, educazione: anche per i beni a rischio la formula non cambia.

DOSSIER/Beni culturali La storia valdese racconta se stessa nei luoghi di culto ma anche nei paesaggi naturali che furono teatro di lotte e sofferenze, e poi nei libri, nei testi liturgici, nelle Bibbie

Molti elementi fanno parte del patrimonio culturale di una comunità

Alberto Corsani

Da poco più di un anno si è intensificato il lavoro della Commissione per i Beni culturali metodisti e valdesi, in seguito al protocollo di collaborazione avviato con il Ministero competente: ne parliamo con Sara Rivoira, responsabile dell'ufficio beni culturali della Tavola valdese.

In che cosa consiste questo lavoro, e come si è arrivati alla definizione di questo protocollo?

L'accordo nasce dalla volontà di dare piena attuazione a uno degli articoli dell'Intesa fra la Chiesa valdese e lo Stato in materia di patrimonio culturale e detta le modalità attraverso cui la Tavola valdese e il Ministero intendono collaborare e operare per la salvaguardia e la valorizzazione dei beni valdesi e metodisti. Il patrimonio culturale delle due chiese viene riconosciuto parte integrante del patrimonio culturale nazionale: i nostri templi, le nostre biblioteche, i nostri musei non sono più un fatto "confessionale", ma un oggetto di interesse collettivo e come tali vanno tutelati e valorizzati. L'accordo, un importante traguardo per l'attività sul patrimonio, costituisce anche il primo passo di un percorso nel quale la parola d'ordine è "fare rete". Con la creazione di un ufficio dedicato, la Chiesa valdese ha deciso di puntare sul coordinamento degli enti che si occupano di beni culturali su tutto il territorio nazionale e condividere nuovi approcci nella valorizzazione del patrimonio e dei contenuti culturali.

Gli enti culturali e la Tavola valdese avevano però sempre lavorato alla cura dei propri beni culturali. In che modo?

Il desiderio di conservare e trasmettere quanto poteva rappresentare i momenti cruciali della storia valdese è uno degli elementi alla base delle prime attenzioni verso documenti, libri, oggetti, luoghi di memoria. Al tempo della fondazione del Museo valdese di Torre Pellice nel 1889 la volontà di salvaguardare il passato si rifletteva nella conservazione degli oggetti, quali testimoni soprav-

vissuti al susseguirsi delle generazioni. Nel tempo l'approccio è mutato, con la definizione di nuove e vere e proprie politiche sul patrimonio, incentrate anche sulla raccolta dei diversi beni, per evitare la loro distruzione o dispersione. In tal senso la costituzione del Centro culturale valdese nel 1989 ha permesso di creare un centro di raccolta, oltre che di riflessione sul patrimonio e la cultura valdese e proporre un'attività di valorizzazione rivolta anche verso l'esterno: però non solo le istituzioni si sono occupate del patrimonio culturale, ma anche le comunità, i gruppi, le associazioni di volontari, che in molti luoghi delle valli valdesi hanno mantenuto edifici storici adibendoli a piccoli musei o si sono presi cura di alcuni siti, creando una rete sul territorio, in grado di dare vita a un racconto corale.

In quali categorie potrebbero essere classificati questi beni?

Quando si pensa ai beni culturali si pensa spesso a un'opera d'arte, agli oggetti di un museo o a un antico edificio e si dimentica che in realtà molte altre cose fanno parte del patrimonio culturale di una comunità, perché tutto ciò che un gruppo riconosce come eredità ricevuta e da trasmettere è patrimonio culturale. È facile capire come rientrino in questa categoria moltissimi elementi; fra i più noti ci sono i templi o le scuole Beckwith - costruite nell'Ottocento grazie all'interessamento del generale inglese da cui prendono il nome - o ancora gli edifici degli ospedali valdesi di Torre Pellice e di Pomaretto. Ma ci sono anche i luoghi storici per la storia valdese, i libri, le Bibbie e gli innari usati durante i culti o per il catechismo, i registri su cui venivano segnati i battesimi, i matrimoni e i decessi della comunità, o le lettere che i pastori ricevevano e inviavano durante la loro attività nelle chiese; le fotografie e poi tutti gli oggetti usati durante il culto: pulpiti, calici e brocche per la celebrazione della Santa cena, gli organi e gli strumenti musicali che servivano ad accompagnare il canto comunitario. Esiste infine un tipo di patrimonio importantissimo, quanto complesso da identificare e salvaguardare per la sua "immaterialità", fatto di pratiche e memorie che si trasmettono e che non si esprimono in un oggetto ma sono allo stesso modo elementi del patrimonio e sono da tutelare.



Caraffe per la Santa Cena

Il sistema museale valdese, oltre al Museo di Torre Pellice, comprende altre strutture: in val Pellice il Museo valdese di Rorà, il Museo-scuola degli Odin-Bertot (Angrogna), il Museo delle donne valdesi al Serre (Angrogna), il «Coulege dei barba» dove nel XV secolo venivano istruiti i futuri predicatori valdesi (Pradelturno, Angrogna), la casa del pastore e condottiero Giosuè Gianavello (Luserna S. Giovanni) più i siti storici di Sibaud (Bobbio Pellice, legato al Glorioso Rimpatrio dei valdesi nel 1689) e di Chanforan (Angrogna), dove si tenne l'assemblea che nel 1532 sancì l'adesione del movimento valdese alla Riforma di matrice calvinista. Nei pressi si trova la *Gueiza 'd la tana*, grotta naturale dove i valdesi perseguitati, secondo una tradizione successiva, avrebbero celebrato i loro culti all'epoca delle persecuzioni. Un altro Museo-scuola, dedicato all'istruzione nel XIX secolo, si trova a Pramollo, borgata Plenc; è dedicato invece ai lavori il Museo di San Germano in val Chisone, mentre le strutture della val Germanasca documentano la vita di una comunità di montagna (Rodoretto) e l'identità valdese vista nei suoi luoghi di culto (Prali). Al Museo della Balsiglia (Massello) viene evocato l'assedio della val Germanasca, subito dai valdesi rientrati nel 1689 dall'esilio. Alla Scuola latina di Pomaretto è ospitata la collezione di modellini in legno sui lavori tradizionali che si deve a Carlo Ferrero. L'Ufficio «il barba», all'interno del Centro culturale valdese, gestisce le visite guidate e i laboratori didattici (tel. 0121-950203).

DOSSIER/Beni culturali Pinerolo presenta tre casi emblematici: l'ex-merlettificio Turck, il palazzo degli Acaja e la ex-caserma Bochard, che in futuro potrebbe ospitare la biblioteca comunale

L'importanza della storia locale



Pinerolo, il Duomo e i tetti del centro storico - Foto Riforma

Marco Magnano

Raccontare un territorio attraverso i suoi beni significa ricostruirne non solo la storia, ma anche le storie. A Pinerolo, un racconto come questo non può che partire da tre luoghi e dagli elementi che li caratterizzano: l'acqua del Moirano, la pietra delle mura duecentesche che delimitano la parte più antica della città, il passato di città di confine e le caserme.

L'importanza di questi tre elementi è tale che sui primi due ha posato le proprie fondamenta la sezione pinerolese di Italia Nostra, storica associazione nata a livello nazionale nel 1951 e da sempre dedita alla tutela del patrimonio storico, artistico e naturale. Stiamo parlando del Merlettificio Turck e del Palazzo degli Acaja, due luoghi che, come racconta il presidente di Italia Nostra, Maurizio Trombotto, hanno «caratteristiche analoghe sotto certi aspetti, diverse sotto molti altri». A tenerli insieme sono l'importanza per la storia locale e, almeno per il momento, anche lo stato in cui si trovano, mentre la differenza sta soprattutto in prospettiva.

«Il Merlettificio Turck – racconta Trombotto – ha un valore storico notevole per quel che riguarda la comunità pinerolese», sia la fase industriale che si conclude nel 1977, sia per ciò che ha rappresentato in precedenza. Lungo il corso del Moirano, canale artificiale voluto dagli abati di Abbazia Alpina, si è sempre utilizzata l'energia proveniente dai salti d'acqua, facendo nascere un vero e proprio asse, prima agricolo e poi industriale. Pensare a un patrimonio come questo e al suo stato di abbandono non può che far male: l'incendio del 13 ottobre 2013 sembra aver congelato la storia e spinto il Turck su un binario morto.

Sembra muoversi qualcosa invece per quanto riguarda il quattrocentesco palazzo degli Acaja, l'edificio che si appoggia sul lato esterno delle mura duecentesche della cittadella. Ancora Trom-

botto racconta che «siamo riusciti a ottenere che fossero sgomberate tutte le macerie che per anni hanno gravato sulle solette in legno dell'edificio e che derivavano ancora dall'ultima destinazione d'uso del palazzo, residenziale fino al 1999». Un luogo abbandonato ormai da 16 anni, ma sul quale non mancano i progetti. Il Comune, infatti, ha pensato a una destinazione di tipo ricettivo-alberghiero, con un albergo, un ristorante, una vineria, una parte che la città riserverebbe a se stessa nella loggia del Quattrocento e nella manica opposta. I tempi per partire sono maturi, e ci si augura che la strada non sia troppo lunga.

Una strada, quella del recupero civico, che dovrebbe coinvolgere anche la Caserma Bochard, la terza storia da raccontare. Su questo luogo si sono costruite nel tempo ipotesi sempre più ambiziose, come la proposta di spostarvi la biblioteca, «ma – raccontano i membri del consiglio direttivo di Italia Nostra – è abbastanza critico come si sta evolvendo il dibattito, che è diventato fine a se stesso, slegato dalla prospettiva pratica [...] e con documenti sempre più ampi che in realtà [...] collocheranno il progetto nel libro dei sogni». Naturalmente, la speranza è che si ritrovi un percorso realizzabile.

Tra mille difficoltà, bisogna uscire dai confini di Pinerolo per trovare quella che viene ritenuta la maggiore storia di successo sul territorio, il Castello di Miradolo, che oltre al valore della struttura in sé ospita iniziative culturali apprezzate anche fuori dal Pinerolese. L'intervento in questo caso arriva da un privato, e ci mette di fronte a una considerazione: «a volte – conclude Trombotto – il privato, trovandosi in mano un bene, può valorizzarlo meglio del pubblico, che invece sta scontando difficoltà enormi. Il privato ha bisogno che il bene funzioni». Quello della cessione di parte del patrimonio pubblico è spesso un tabù, ma i segnali sul territorio potrebbero far riaprire il dibattito.

CESMAP

Il Centro Studi e Museo d'Arte preistorica ha sede a Pinerolo in viale Giolitti 1. «Ci occupiamo di molti aspetti – ci spiega Cristina Menghini, dell'ufficio stampa – a titolo volontario. Siamo sei persone negli uffici e una ventina, a seconda del periodo dell'anno, che effettuano le visite guidate». Una delle attività che più impegna il Centro è infatti quella delle visite guidate e animate in diversi ambiti, all'interno del museo ma anche per le strade di Pinerolo.

«Da 50 anni siamo sul territorio e ci occupiamo di arte rupestre con ricerche in questo ambito e gestiamo il museo d'arte preistorica. Ogni anno circa 3000 giovani studenti passano attraverso le sale del museo, in cui vengono proiettati nella preistoria grazie ad alcuni laboratori interattivi.



Oltre alle attività per i più giovani organizziamo anche delle visite in Pinerolo, passeggiate per scolaresche, e non solo, che si articolano su diversi temi: da quella dedicata al Medioevo, a quella incentrata sul '600 fino ad arrivare a quella sul polo industriale».

Il Cesmap collabora con l'Università di Torino e in occasione di scavi archeologici anche con i Ministeri di riferimento. «L'ultima "spedizione" è stata in Marocco e attualmente ne abbiamo una in corso in Ecuador. Fra le attività invece a Pinerolo ricordiamo ancora la biblioteca con oltre 6000 volumi specializzata sull'arte rupestre e la mostra all'interno del museo, in questo momento dedicata allo "Spirito della natura" e ospitata nella chiesa di Sant'Agostino in via Principi d'Acaja».

(nella foto Riforma, il palazzo degli Acaja)

DOSSIER/Beni culturali Il recupero di una bella struttura, con una sua storia alle spalle, rappresenta un ottimo esempio di tutela e promozione del patrimonio, al servizio di attività dell'oggi

Un centro per la cultura alpina



Bobbio Pellice, Dogana Reale - Foto Riforma

Samuele Revel

Fra il 9 e il 10 maggio del 2009 veniva inaugurata a Bobbio Pellice la «Dogana Reale» o meglio la «Reale Dogana». Dopo alcuni anni di lavoro prendeva così forma un progetto di valorizzazione di una vecchia e storica struttura. Il finanziamento ricevuto dal comune di Bobbio Pellice di circa 1 milione di euro fece discutere molto in quei mesi. Molte le proposte valutate, fra cui quella di costruire *ex-novo* una struttura che fungesse da polo culturale. Poi la scelta di dirottare i fondi su una struttura già esistente, posta in centro paese, in posizione strategica.

Fondi che erano arrivati a Bobbio grazie a una richiesta allo Stato da parte dell'allora sindaco Aldo Charbonnier che però non aveva visto, durante il suo mandato, l'erogazione del contributo a fondo perduto. Contributo che arriva durante l'amministrazione successiva guidata da Giuseppe Berton. «Il proprietario dell'immobile – spiegava all'inaugurazione sulle colonne di *Riforma - L'Eco delle Valli Valdesi* l'allora assessore (e oggi sindaco) Patrizia Geymonat – era residente in Francia e si era dichiarato disponibile alla vendita di quella che era la Dogana per la cifra di 250.000 euro». La gestione è in mano ancora oggi al Comune, che si avvale di un valido gruppo di volontari e all'interno della Dogana troviamo anche la biblioteca del Comune.

Oggi la «Dogana» funziona e ospita molte attività culturali. L'ultimo appuntamento è stato a metà maggio con un convegno internazionale sull'etnolinguistica che ha riempito la sala principale.

La Dogana è un centro per la cultura alpina ed è finalizzato a valorizzare e promuovere la cultura alpina e le risorse locali, in un'ottica sia comunale che di valle.

SCHEDA

Sabato 16 maggio alla Dogana Reale di Bobbio Pellice si è tenuto un incontro organizzato dall'Università di Torino, dal Comune e dal Centro culturale valdese sul tema «Il cibo della montagna». Oltre alla presentazione del libro di V. C. Bruno «Pane quotidiano. Villar Pellice si racconta con 200 ricette originali» (Alzani, 2014) è stata allestita la mostra «Il pane quotidiano», curata dal Centro culturale, tratta dallo stesso libro.

Corsi di lingua nella Scuola Latina

«**L**a Scuola Latina è un piccolo centro culturale, di cui andiamo fieri e che è a servizio della val Germanasca e della val Chisone»: con queste parole Ebe Balma inizia a raccontarci di questa importante struttura di Pomaretto, all'imbocco della val Germanasca. «Dopo un periodo di relativo abbandono durato quasi 20 anni, nel 2006 è stata riaperta al pubblico con una funzione diversa da quella per cui era stata costruita nel 1865». Nata in un primo tempo in centro al paese con l'intento di fornire i primi rudimenti di cultura classica agli studenti che intendevano intraprendere studi all'estero (il Regno sabauda non lo permetteva ai valdesi) oggi ha subito una netta trasformazione. «È un polo di aggregazione:

si parte dalla cultura locale per arrivare alla proiezione di film in lingua originale: presente anche una piccola biblioteca, ma di nicchia. Quello che si pensava sarebbe diventato il "traino" della Scuola Latina non ha invece avuto il successo immaginato e sto parlando della collezione dei modellini in legno di Aldo Ferrero, raffiguranti i lavori tradizionali. Abbiamo in ogni caso un discreto numero di visitatori. Funzionano invece i corsi di lingua, gli incontri culturali, lo Sportello linguistico (sede decentrata della Comunità montana) e le altre iniziative culturali».

Scopriamo durante l'intervista che il pubblico che frequenta le varie iniziative è molto diversificato: «Oltre agli affezionati pomarini raccogliamo interesse nei territori vicini e fino a Pinerolo e alla pianura. Succede spesso di trovare persone che ancora non conoscono la struttura e arrivano per la prima volta». [s. r.]



La Scuola latina a Pomaretto

DOSSIER/Beni culturali Il Pinerolese e le valli valdesi non hanno solo una lunga storia religiosa: ci sono anche le Gallerie d'arte, magari private, o i molti ecomusei di più recente ideazione

Conosciamo tutti i nostri tesori?

Un tesoro a rischio, un tesoro da proteggere

Nota:

il censimento dei beni a rischio e dei luoghi di conservazione è basato sui materiali prodotti in forma ufficiale dagli enti locali e dal Ministero dei Beni culturali.

Sono **6711** i beni architettonici e monumentali sottoposti a vincolo in Piemonte



A Pinerolo e Valli valdesi sono **85** i beni considerati a rischio, quasi **1 su 4**

Oltre la metà dei beni a rischio sono beni architettonici di **epoca moderna e contemporanea**

I **beni archeologici** a rischio sono **34**

I **monumenti** a rischio sono **3**

Si pensa che i principali fattori di rischio per i beni nelle aree montane siano

- la scarsa **manutenzione ordinaria**
- il **dissesto idrogeologico**
- l'elevata **sismicità**

Promozione, conservazione, memoria: i luoghi

31 Musei
in 17 Comuni

Angrogna, Bobbio Pellice, Cavour, Frossasco, Luserna San Giovanni, Massello, Pinasca, Pinerolo, Pomaretto, Pragelato, Prali, Pramollo, Prarostino, Rorà Salza di Pinerolo, San Germano Chisone, Torre Pellice

19 Ecomusei
in 12 Comuni

Angrogna, Bricherasio, Luserna San Giovanni, Massello, Perosa Argentina, Perrero, Pinerolo, Prali, Rorà, Torre Pellice, Villar Pellice, Villar Perosa

7 Gallerie d'arte
in 2 Comuni

Pinerolo
Torre Pellice

7 Luoghi storici
in 2 Comuni

Angrogna, Bobbio Pellice, Fenestrelle, Pinerolo, San Secondo

2 Itinerari storici

L'esilio
Il glorioso rimpatrio

Guarda la mappa dei beni a Pinerolo e nelle Valli Valdesi

Inquadra il codice QR qui accanto con la fotocamera del tuo cellulare oppure visita www.rbe.it/untesorodaproteggere

DOSSIER/Beni culturali Proponiamo un itinerario curioso, lungo il corso del Pellice: un ripartitore idraulico per irrigare i campi, ma anche un capolavoro di scavo attraverso la pura roccia

Pertùs del Diau, grande opera dell'anno mille

Ecomuseo è partecipazione

«L'Ecomuseo è il ripensamento partecipato di un luogo, e di una comunità, non tanto per salvaguardare il passato ma soprattutto per progettare un futuro. Perché ognuno di noi ha diritto di vivere in un luogo che, insieme alle proprie radici, offra un senso, un vanto di appartenenza, un motivo di esistere e di abitare, per non dover necessariamente piegarsi alle omologanti offerte della "civiltà globale", dove il mondo è uguale dappertutto». Sono le parole di Enrico Camanni, scrittore e alpinista torinese. E per quanto riguarda il principio non possiamo che essere d'accordo.

Secondo la *Carta di Catania* del 2007 «l'ecomuseo è una pratica partecipata di valorizzazione del patrimonio culturale materiale e immateriale, elaborata e sviluppata dalla comunità locale anche per il tramite di un soggetto organizzato nella prospettiva dello sviluppo sostenibile». Quindi il termine ecomuseo indica un territorio caratterizzato da ambienti di vita tradizionali, patrimonio naturalistico e storico-artistico particolarmente rilevanti e degni di tutela, restauro e valorizzazione.

Ma quanti sono gli ecomusei in Piemonte e che futuro hanno? Sono 25 e sono gestiti con una formula mista, pubblica e privata: sono uno in provincia di Asti, quattro nell'Alessandrino, uno nel Biellese, otto nel Cuneese, due nel Vercellese, due nel Verbano, e sei nella nostra provincia, tra cui il Sistema ecomuseale delle miniere della val Germanasca. Sono finanziati principalmente dalla Regione e poi da risorse proprie o da altri soggetti, pubblici o privati che vogliono sostenerli.

Il Piemonte è stata la prima regione a dotarsi di uno strumento normativo con la legge regionale 31 del 1995. Per il 2014 lo stanziamento iniziale è di 500.000 euro per la gestione e la manutenzione della rete dei suoi ecomusei (assegnazione effettiva: 400.000). Per quest'anno però non si hanno ancora indicazioni precise riguardo alla somma designata, anche se molto probabilmente le risorse saranno inferiori, visti i tagli di bilancio e il piano di rientro del debito da parte dell'amministrazione Chiamparino. Bisognerà vedere se gli ecomusei riusciranno a compensare le minor entrate regionali con introiti propri o di altri privati. **[Diego Meggiolaro]**

Samuele Revel

C'è un masso vicino a casa? Provate a prendere un martello e uno scalpello e iniziate a scavare una nicchia. Dopo pochi secondi probabilmente abbandonerete la vostra impresa.

C'è chi in passato invece ha picchiato per diverso tempo per aprire varchi nella roccia viva. Il «Buco di Viso» è l'esempio più conosciuto: 80 metri in cui si passa comodamente in piedi, deturpato nell'estate scorsa da una colata di cemento armato a opera della Regione Piemonte. Nel 1500, circa un secolo dopo, è la volta del *Pertus di Romeàn*, a Exilles in val di Susa, una galleria lunga oltre 400 metri che consentiva di portare l'acqua in zone secche passando sotto una montagna. Colombano Romeàn fu il coraggioso minatore incaricato di compiere quest'opera ciclopica che lo impegnò per 8 anni! Ne parla Alessandro Perissinotto nel suo *La canzone di Colombano* (ed. Sellerio).

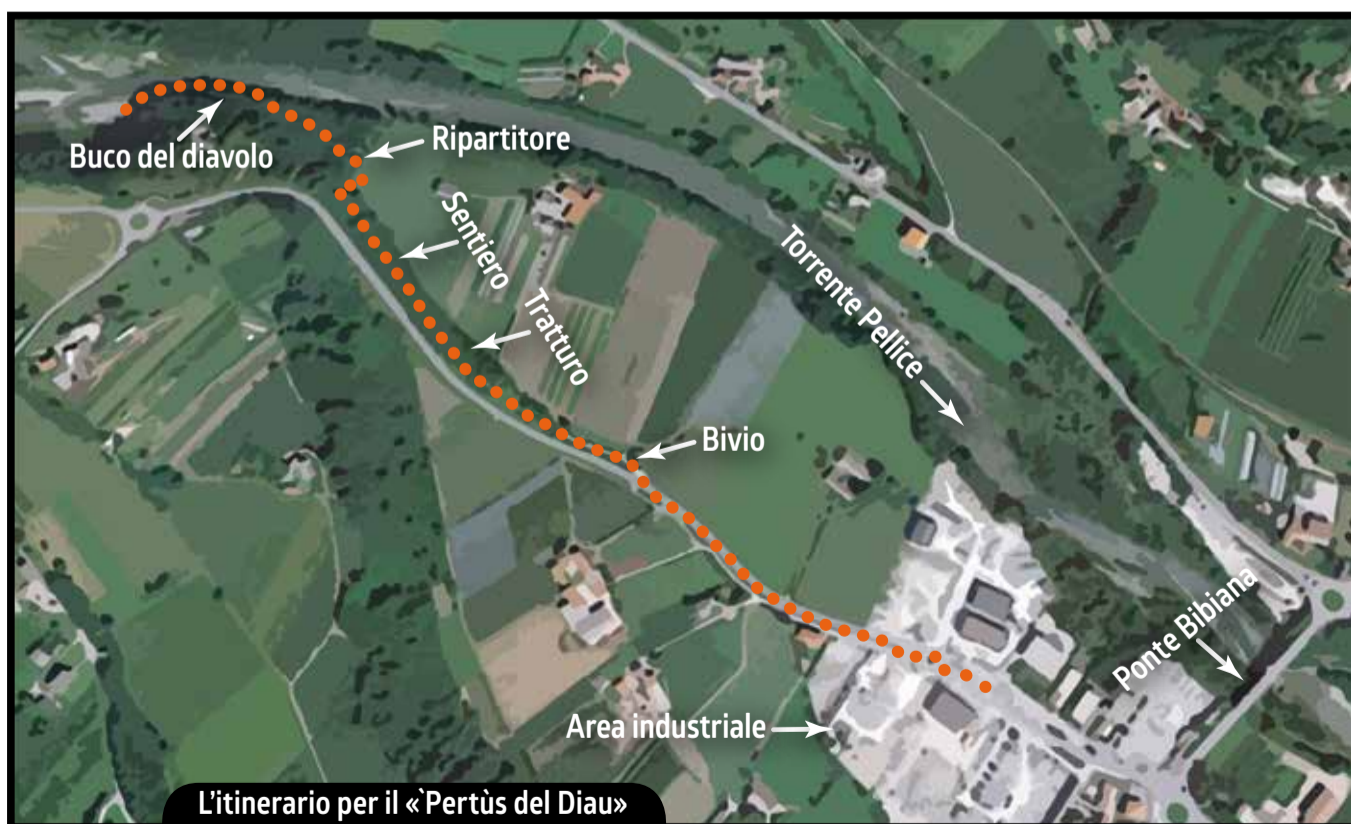
Ma pochi sanno che anche qui nel Pinerolese c'è un *pertùs* importante. Secondo la leggenda non è opera dell'uomo bensì del diavolo, da cui il toponimo *Pertùs del Diau* e si trova a Bibiana, in zona Caburna. Scavato attorno all'anno 1000 a scopo irriguo, oggi non è valorizzato come dovrebbe nonostante venga ancora utilizzato ampiamente. Il «Buco del Diavolo», cunicolo di cinquanta metri scavato probabilmente dai benedettini di Santa Maria per irrigare le campagne di Bibiana e di Cavour, è lungo una cinquantina di metri e passa una

roccia altrimenti invalicabile dall'acqua, che non poteva quindi essere utilizzata, per irrigare una vasta zona di Bibiana e Campiglione Fenile.

Poche sono le notizie riguardanti quest'opera, ma vale senz'altro la pena andarla a vedere, prestando le dovute attenzioni in quanto l'ultimo tratto di percorso, seppur molto interessante, è altresì decisamente pericoloso.

Per raggiungerlo si può lasciare l'auto in uno degli spiazzi della zona industriale di Bibiana (vicina al Ponte di Bibiana). Imboccare la Strada Provinciale 156, la «Strada delle Cave» in direzione Rorà, e appena usciti dall'area industriale svoltare a destra in via Rocchette che si segue per poche decine di metri per poi lasciarla sulla destra e continuare diritto lungo un tratturo che si segue fino al suo termine. Si continua quindi lungo un ampio sentiero fino ad arrivare a un ripartitore di acque: al di sopra di quest'ultimo si attraversa il canale che proviene dal «Buco del Diavolo».

In una fitta boscaglia si prosegue costeggiando il canale fino ad arrivare allo sbocco della galleria. Per i più esperti è possibile continuare lungo un sentiero che porta all'imbocco, passando in una zona dove riaffiora per un tratto il canale, coperto da griglie (questo ultimo tratto è decisamente esposto, da percorrere solo con terreno asciutto e prestando estrema attenzione). La passeggiata fino allo sbocco invece è pianeggiante, non presenta difficoltà e si svolge in meno di 30 minuti.



DOSSIER/Beni culturali Alle parrocchie fa capo la diffusione capillare di reperti, arte e cultura su tutto il territorio. L'importanza di avviare studi storici congiuntamente con le istituzioni valdesi

I beni culturali nella diocesi

Alberto Corsani

Abbiamo chiesto a don Giorgio Grietti, responsabile dell'Archivio storico diocesano, di illustrarci il valore culturale del patrimonio diocesano.

A quali beni sovrintendono le strutture della Diocesi?

La nozione di "beni culturali" è molto ampia e la Diocesi, in senso lato, è responsabile della conservazione e della cura di ogni chiesa con tutti i suoi arredi e manufatti, nonché degli archivi parrocchiali o di altri enti ecclesiastici. Questa responsabilità è poi anche affidata a parroci o rettori di chiese, o responsabili di Enti. A livello diocesano vi sono oggi a Pinerolo tre realtà specifiche: l'Archivio diocesano, il Museo diocesano, la Biblioteca diocesana. È in atto l'inventariazione di tutto ciò che è conservato nelle singole parrocchie. Il primo problema che si pone è quello della conservazione (e forse è necessario sensibilizzare i presbiteri sul valore e il significato dei beni che possediamo!), ma si pone anche un problema di custodia là dove vi sono chiese in paesini o borgate, senza, o con pochissimi residenti. Non manca il problema dei fondi, ma talvolta la necessità più immediata è quella di sensibilizzare a percepire l'importanza storica, culturale, e direi anche "attuale" di quanto il passato ci ha trasmesso.

In che modo questi beni possono essere conosciuti dalla cittadinanza tutta?

Il Museo diocesano, che ospita paramenti e oggetti sacri, tele e bozze pittoriche di epoche diverse, documenti e oggetti relativi ai vescovi che si sono succeduti, è aperto ogni domenica. Spesso ospita delle mostre e cura soprattutto le iniziative denominate "L'Arte e il mistero cristiano"; inoltre pubblica dei Quaderni in occasione di mostre e esposizioni.

L'Archivio è aperto ai ricercatori due pomeriggi la settimana ed è frequentato da studiosi di storia, di arte, talvolta anche solo da persone appassionate alla conoscenza di momenti storici, figure ecclesiastiche, notizie della propria parrocchia. È iniziata la revisione del riordino dei documenti, già curato da volontari con il compianto prof. Au-



Facciata del Duomo di Pinerolo, Wikipedia

relio Bernardi, ai fini della loro informatizzazione; il lavoro, grazie a contributi che ci provengono dalla Conferenza episcopale italiana, è affidato a una persona specializzata secondo gli attuali criteri archivistici e informatici. In questi ultimi anni si è curato il restauro di documenti antichi, in specie di pergamene, affidando i lavori a laboratori specializzati. Abbiamo un sogno (e in prospettiva si stanno allestendo i locali): raccogliere

in un solo luogo, con l'Archivio diocesano, anche l'Archivio capitolare e quello del Seminario. Per favorire gli studiosi e i ricercatori e per custodire come si deve i documenti, da alcuni anni nell'Archivio del Priorato di San Giusto, a Mentoulles, sono confluiti gli archivi delle parrocchie del Pragelatese (La Ruà, Traverses, Laval), di Usseaux e Fenestrelle. Presso l'Archivio diocesano (ha sede in vescovado) opera il Centro Studi sul Cattolicesimo pinerolese che, in collaborazione con il Centro culturale valdese e altri Enti del territorio, contribuisce alla realizzazione dei Convegni del Laux da oltre dieci anni e ha edito, dal 1995, 14 *Quaderni*. La Biblioteca Diocesana, sita nei locali del Seminario, è aperta al pubblico due volte la settimana per consultazione e prestito. Iniziative relative alla mostra di libri antichi sono già state attuate e una di esse è in corso.

In che modo un oggetto d'arte o un arredo sacro possono far parte della testimonianza cristiana?

La realizzazione di un oggetto d'arte o di un arredo sacro è opera di un artista a cui non si domanda una professione di fede. Tuttavia, ogni opera diventa in qualche modo testimonianza cristiana per il suo uso e la sua collocazione. Lo diventa almeno per il fatto che un gruppo di cristiani si raduna là dove un'opera è collocata o si serve di un particolare arredo. Si potrebbe forse parlare più facilmente di segni di una presenza cristiana (testimonianza è una parola grossa!) ma, così io penso, già il riunirsi in un luogo di culto e conservarlo, e magari arricchirlo con opere d'arte, è testimonianza. La testimonianza cristiana è molto di più di riunirsi per il culto, essa va portata ovunque con le scelte e le azioni di ciascun credente, tuttavia io ritengo che nel culto fondo e stabilisco l'incontro con il Signore, cui segue la testimonianza. Un luogo, pur semplice, ma pulito e ordinato, nel quale oggetti e arredi, parole e gesti mi aiutano a percepire la presenza di Dio, mi pare una necessità per quanti vivono in terra. Gli occhi mi sono stati dati per vedere, le orecchie per sentire...: anche quando entro in un luogo di culto i miei sensi sono con me, non li lascio fuori della porta!

Passeggiare per Pinerolo è sempre un piacere, anzi, è istruttivo. Ogni volta si riesce a scoprire qualcosa di nuovo, e non solo perché si costruisce di continuo: un affresco o una piccola statua sul lato di una casa, persino interi edifici o un museo. Possibile che in tanto tempo uno non si accorga di quello che ha intorno? Probabile, ma è anche vero che nessuno, o perlomeno pochi, sembrano

avere le idee chiare sul reale patrimonio della città. La valorizzazione in questo caso è ferma addirittura al gradino che precede la messa a disposizione dei beni (far sì che le persone possano apprezzarli ed entrare in rapporto con essi), perché sembra non esserci l'interesse a far conoscere la loro esistenza: poche segnalazioni, pochissime spiegazioni di che cosa si ha davanti, abbandonano

e pareti scrostate. È certo vero che Pinerolo contiene un'elevata quantità di beni e il problema dei fondi è sempre lì a minare le fondamenta di qualunque progetto, ma dimenticare quello che si ha per evitare problemi potrebbe non essere la soluzione. Bisognerebbe forse superare l'idea (questa sì da dimenticare) che si debba agire solo se si avverte la possibilità di un profitto: sembra quasi

che ci sia una sorta di vergogna nel mostrare il patrimonio della città, che invece potrebbe favorire afflussi di persone, magari anche disposte a pagare... Se purtroppo anche le scuole hanno le mani legate, l'azione dovrebbe partire da lì, portando i bambini e i ragazzi per le vie, a meravigliarsi anche loro di quante cose sconosciute si nascondano dietro l'angolo. [Giacomo Rosso]

Con il favore della luna, quando la stagione è propizia e le condizioni meteo sono favorevoli, si avvia il nutrito esercito dei cercatori di funghi: che tuttavia deve muoversi osservando una serie di norme e tributi che ne regolamentano la raccolta

ALTRESTORIE
L'Europa e noi



Massimo Gnone

È trascorso un anno dalle Elezioni europee: grandi aspettative e conseguenze politiche sul piano nazionale contraddistinsero quella chiamata alle urne. Eppure, a distanza di dodici mesi, la disaffezione nei confronti dell'Unione sembra crescere. Regole economiche, politiche migratorie... lunga è la lista dei temi sui quali Roma sembra combattere con Bruxelles. Gli italiani, pur tradizionalmente europeisti, appaiono perplessi, quando non euroscettici, quasi sempre disinteressati rispetto a cosa accade nei palazzi della capitale belga. Se lo slogan «No Euro» non sembra conquistare i nostri concittadini, a molti l'Europa dà l'impressione di essere inutile. È un amore incrinato. Delle risorse europee spesso l'Italia sembra non saper approfittare. A ottobre 2014 era suonato un campanello d'allarme: in un paese dalla costante sete di investimenti e occupazione 12 miliardi di euro messi a disposizione dall'Unione giacevano inutilizzati, rischiando di dover essere restituiti se non rendicontati entro la fine del 2015. Dagli ultimi dati pubblicati sembrerebbe che l'Italia sia riuscita a limitare i danni. Tanti sono i settori nei quali un contributo europeo può garantire opportunità: i giovani, la cultura, la mobilità internazionale. E a livello locale? Nel territorio delle valli Pellice, Chisone, Germanasca, Susa e Sangone, è operativo da oltre un decennio il Gal Escartons e Valli Valdese, la cui sede è a Villa Olanda (Luserna S. Giovanni), chiamato ad assegnare finanziamenti europei nello sviluppo locale, sostenendo agricoltura e produzione, turismo, ambiente e servizi. Compito di tutti gli attori del territorio, privati e pubblici, è quello di conoscere e spendere al meglio questi fondi. Ne va del nostro futuro, non solo del nostro amore per l'Europa.

ALTRESTORIE

Quelle che non avete mai sentito raccontare

*Massimo Gnone

responsabile Servizio richiedenti asilo e rifugiati e volontariato internazionale - Diaconia valdese

Foto Riforma



Piervaldo Rostan

Appena il clima dovesse farsi un po' più caldo, con il favore della luna (meglio se crescente), potrebbe avviarsi la prima vera *butà* dell'anno. Stiamo parlando, molti lo avranno intuito, dei funghi: porcini, anzitutto, ma le specie commestibili sono anche molte altre, a cominciare dal classico *Cantharellus cibarius* (*garitula* in Piemonte, *finferlo* nel Nord-Est Italia), fra i primi a spuntare nell'umida primavera.

Gli appassionati dei funghi (quelli che si alzano prima dell'alba e raggiungono i boschi conosciuti appena spunta il sole) sono un piccolo esercito. Secondo i dati, relativi al 2014, che ci ha fornito la Comunità montana del Pinerolese competente per tutto il territorio delle valli Pellice, Chisone e Germanasca e per i paesi della cintura pedemontana di Pinerolo, si tratterebbe di oltre 3100 persone. Probabilmente anche di più, considerando che una quota di appassionati decide di non effettuare il versamento previsto da anni dalla Regione Piemonte, tanto più che quello scorso è stato un anno decisamente «magro»...

Da alcuni anni le autorizzazioni hanno valenza regionale e si sta facendo strada anche chi decide di acquisire l'autorizzazione alla raccolta anche solo per un giorno o per una settimana, magari in coincidenza con le proprie vacanze. Nel 2014 circa il 75% di quelli che hanno fatto il versamento nel Pinerolese erano non residenti in uno dei Comuni dell'area. I versamenti effettuati dai cercatori di funghi nel 2014 hanno superato i 111.000 euro: tra l'altro, somme che storicamente le Comunità montane pinerolesi hanno utilizzato per iniziative a favore dell'ambiente e del territorio.

La normativa sulla raccolta dei funghi trova uno dei suoi capisaldi nella legge regionale 32 del 1982; venivano disposte le autorizzazioni, rilasciate dalle Comunità montane, le quantità massime per ogni persona, e anche i giorni di raccolta, con qualche deroga per i proprietari dei fondi e per alcune specie su cui non vi erano limiti (ad esempio i classici

«chiodini» o «famigliole»). La stessa legge definiva le modalità di controllo e le sanzioni per chi non si dotava del permesso. Nacquero allora appassionanti polemiche, anche all'interno dei Consigli comunali, e fra la popolazione: fino ad allora si raccoglievano funghi senza nessuna regola: dunque le nuove norme non vennero accolte con grande entusiasmo. Fu anche per queste ragioni che le Comunità montane pensarono di introdurre costi ridotti per i residenti o addirittura di stabilire la gratuità per i possessori di fondi in uno dei Comuni della Comunità montana (Valli Chisone e Germanasca).

In Piemonte per raccogliere funghi occorre dotarsi di «titolo per la raccolta», che ha valenza su tutto il territorio regionale e può avere una durata fino a tre anni. I costi del titolo sono: 5 euro (giornaliero), 10 euro (settimanale), 30 euro (annuale), 60 euro (biennale), 90 euro (triennale). Occorre versare, tramite cc/postale intestato alla Comunità montana del Pinerolese n. 11179108 la somma corrispondente indicando per la causale «l.r. 24/2007-titolo per la raccolta funghi valido...» scrivendo la durata per cui si paga.

dotarsi esclusivamente del Titolo per la raccolta a validità regionale.

Riassumiamo gli elementi più importanti che ogni appassionato deve conoscere.

Quantità La raccolta dei funghi è consentita per la quantità giornaliera e individuale massima di 3 kg complessivi (senza limiti nel numero di esemplari).

Diritti dei proprietari I proprietari e i coltivatori di un fondo, nonché i loro parenti e affini di primo grado, possono raccogliere funghi senza autorizzazione e oltre il limite dei 3 kg, solo quando esercitano la raccolta nei fondi di loro proprietà o sui quali hanno diritto.

Deroga È consentita la raccolta senza titolo (con il limite dei 3 kg), per le seguenti specie: chiodini o famigliola buona, prataioli, specie diverse del genere *Morchella*, gambe secche, orecchione, coprino chiomato e mazza di tamburo.

Le sanzioni amministrative prevedono per la raccolta oltre i 3 kg: euro 11 ogni 500 g.; per l'uso di contenitori non idonei: euro 33; raccolta senza titolo valido: euro 86.

L'istituto agrario «Prever» di Osasco è sicuramente molto amato da tutti: insegnanti, genitori, soprattutto dagli stessi allievi e allieve, ma anche dalla popolazione. Servivano nuove aule, una mobilitazione generale ha coinvolto anche l'otto per mille valdese

Unico criterio: non lasciare fuori nessuno

Diego Meggiolaro

Avevano deciso di associarsi quasi per gioco. D'altronde non avevano altra scelta. La Provincia si stava trasformando in Città metropolitana e non prestava più attenzione agli allarmi che arrivavano da Osasco: dal prossimo anno scolastico non ci sarebbe stato più spazio per i nuovi iscritti all'Istituto «Prever», l'unico del Pinerolese. Quattro anni fa allo storico istituto professionale si era aggiunto il «tecnico» per garantire una preparazione universitaria più adeguata. Le aule erano al limite della capienza per i 440 iscritti. Bisognava costruirne di nuove. Ma come fare? La Provincia non rispondeva. Il problema però era molto serio. L'unico modo era agire di propria iniziativa.

Ultimamente è conosciuto e utilizzato il *crowdfunding*, la raccolta di fondi dal basso tramite il web, che permette a chiunque di raccogliere fondi per i propri progetti. E così a dicembre 2014, professori, studenti e genitori si sono uniti in un'associazione, la Ca.S.Co, Cantiere Scuola Osasco, per organizzare iniziative di raccolta fondi nel territorio, parlare di diritto allo studio, e cercare di far garantire un principio costituzionale con azioni e esempi concreti per sopperire alle mancanze statali.

Associazioni del territorio, enti pubblici e privati si sono prodigati per sostenere la causa e contribuire a raccogliere 60.000 euro necessari alla realizzazione di un primo fabbricato con tre aule, obiettivo raggiunto prima del previsto 31 maggio, «così da garantire a tutti gli iscritti vecchi e nuovi, di avere ospitalità nella scuola che hanno scelto», spiega il prof. Marco Ramotti. Il contributo maggiore è arrivato dall'otto per mille valdese e metodista con diecimila euro. In totale le donazioni sono state 279 con oltre quattro-

cento persone che si sono associate a Ca.S.Co. La tessera associativa costa 10 euro, chi versava 100 euro donava «un mattone» per la nuova scuola e 1000 euro simboleggiavano un banco. Il *crowdfunding* è iniziato a gennaio: «all'inizio non ci credeva nessuno, e invece due settimane dalla fine mancano meno di seicento euro – continua Ramotti –; abbiamo organizzato oltre una trentina di eventi in questi mesi e grazie all'aiuto di tutti ce l'abbiamo fatta».

Sul sito cantierescuolaosasco.org si può seguire la storia del progetto e la rendicontazione delle donazioni. I contributi di Assemblea Teatro, delle Pro loco di Osasco e Bricherasio, dei «Lou Dalfin», e poi apericena nei bar del territorio e corse a premi hanno permesso di raccogliere fondi, far conoscere l'iniziativa che ha avuto molta rilevanza sui media locali e nazionali, e raggiungere il risultato.

Ca.S.Co è stata la soluzione per surrogare il fatto che l'ente pubblico è privo di risorse per l'edilizia scolastica; risorse che in Piemonte ci sono ma soltanto per le scuole considerate a rischio. «Ci siamo resi conto – conclude Ramotti – che avremmo dovuto prendere una decisione che spetta alla scuola, ovvero stabilire con che criterio lasciare fuori quelli di troppo. E noi abbiamo stabilito come unico criterio che non avremmo lasciato fuori nessuno e che ognuno avrebbe avuto il diritto di frequentare quello che rimane l'unico Istituto agrario del Pinerolese». Ora i progettisti della Città metropolitana attueranno il progetto del fabbricato, in estate partiranno i lavori e a settembre si inaugureranno le aule. Ma la sfida non si ferma qui. Il prossimo anno partirà un «Ca.Sc.O.2» per raccogliere altri soldi e costruire un altro stabile con altre tre aule.



Iniziativa di finanziamento del progetto

MIRALH/SPECCHIO

Cicatrici



Valeria Tron*

Torino: piove a dirotto. Mi siedo sotto la pensilina del bus con un libro in mano. Una donna trafelata si avvicina correndo per ripararsi. Da una borsa lucida di pioggia, spunta un sedano. Noto la cicatrice che le attraversa la guancia destra fino al collo. Lei si sporge verso di me: «'Lo-ra-torio di Natale...'. Dev'essere un bel libro!», dice con un marcato accento slavo. «Si, molto intenso. È un regalo di mio figlio», rispondo. «La cicatrice che guardi è la ferocia dell'uomo che ho sposato», dice con voce rotta. Senza parole, ritiro il libro e mi presento. Maria si racconta, sotto la pioggia spessa. «Sono polacca. Lodz è la mia città: povera, controversa. Mi sono sposata ragazza, dell'amore non sapevo nulla. La violenza l'ho imparata invece! Ho avuto paura ogni giorno, finché il coraggio di madre mi ha spinto a scappare, letteralmente. Avevo l'indirizzo di una cugina in Torino. Le scrissi di nascosto e una mattina lasciai la mia casa e quell'uomo terribile portando con me i miei figli. Salimmo su un autobus fatiscente pieno di disperati come me. Torino mi è sembrata un'ancora dove avrei potuto ricominciare con dignità. Sono stata clandestina due anni; lavorando giorno e notte. Non osavo rivolgermi a nessuno per paura che lui potesse vendicarsi. Dopo tanta diffidenza, qualche amica ha capito la mia storia e il mio disperato bisogno di vivere. Oggi lavoro in regola, al mercato. La paga è bassa ma ci campo ugualmente, senza pretese. Vivo ancora con la cugina dividendo le spese. Una casa per me? Sarebbe un sogno che oggi è fuori portata. I miei figli crescono: la più grande lavora in un bar di periferia, il piccolo ha ripreso a studiare. Il padre non ci ha cercati. Mai. La violenza non entrerà più nelle nostre vite. Vite che prima d'esser giudicate, vanno conosciute».

Mezz'ora d'attesa, vale una storia.

MIRALH/SPECCHIO

In lingua occitana «specchio» si dice «miralh».

*Valeria Tron

Artigiana e cantautrice della val Germanasca

La collocazione su un roccione incombente per chi si avvicinasse dal basso influì forse sullo stile del tempio di Pra del Torno. A Pramollo invece si realizzò un progetto ambizioso, quasi altisonante: poi il terreno cedette e il locale di culto venne ricostruito più sobriamente

ABITARE I SECOLI

La borsa dei poveri



Piercarlo Pazé*

Il rapporto tra le Chiese e i poveri è necessario e, al contempo, complesso. Si fonda sulla frase di Gesù «I poveri infatti li avrete sempre con voi» (Mt 26, 11), accolta non come indicazione a rassegnarsi a vedere i poveri alla periferia della società e della Chiesa, ma come appello a vivere un'esperienza cristiana che sente i poveri e le forme di marginalità nel grembo della propria casa. Questa chiamata evangelica ha avuto molte risposte, da quelle radicali di Valdo di Lione e Francesco di Assisi che si spogliarono dei beni per darli ai poveri, a quelle istituzionali di creare degli «ospedali» per accogliere poveri, malati, vecchi, orfani, vagabondi, a quelle individuali espresse con il diffondersi nei testamenti delle disposizioni di elemosine per il dopo morte.

La disciplina delle Chiese riformate dagli ultimi decenni del Cinquecento ha aggiunto come attrici della carità le parrocchie, centralizzando in esse le elemosine private. Il concistoro deve procurare il bene dei poveri con ogni mezzo e «nutrire» i suoi poveri attraverso un ente apposito, la «Borsa dei poveri». Come sappiamo per Fenestrelle, la Borsa era amministrata da uno degli anziani nominato diacono ed era alimentata dalle carità testamentarie, da donazioni e da raccolte all'uscita dal tempio.

Questo buon modello all'inizio del Settecento è stato accolto nel nostro territorio anche in campo cattolico. In ogni comunità è costituita una Congregazione di carità, diretta dal parroco, con amministratori laici, che pone al centro il «dono» agli emarginati, cura la raccolta di granaglie e denaro, provvede alla distribuzione di pane e abiti, fornisce aiuti per i casi di particolari necessità, visita gli ammalati e dà ospitalità ai viandanti.

ABITARE I SECOLI

Pagine di storia nelle valli valdesi e nel Pinerolese

*Piercarlo Pazé

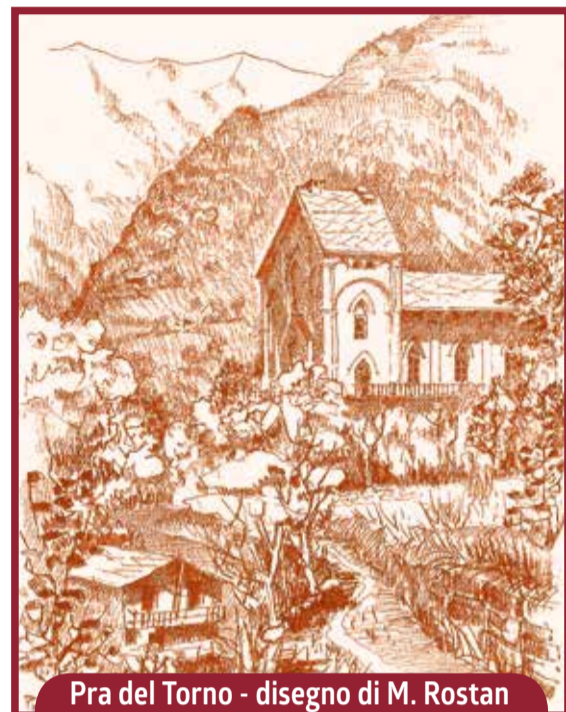
magistrato, è fra gli organizzatori dei Convegni storici estivi presso il lago del Laux in alta val Chisone

Marco Rostan

Con il tempio di Luserna S. Giovanni, di cui abbiamo parlato il mese scorso, siamo entrati nell'800 e con il 1848 si fa strada l'Emancipazione, anche se nulla ancora muta per quanto riguarda le precedenti disposizioni sui diritti religiosi dei valdesi. Ma il nuovo clima si sente anche nell'architettura. In Val d'Angrogna, dove già esistevano i templi di S. Lorenzo (capoluogo), del Serre e del Ciabas, viene eretto (è la parola adatta)



RACCONTAMI IL TUO TEMPIO



Pra del Torno - disegno di M. Rostan



Pramollo - disegno di Marco Rostan

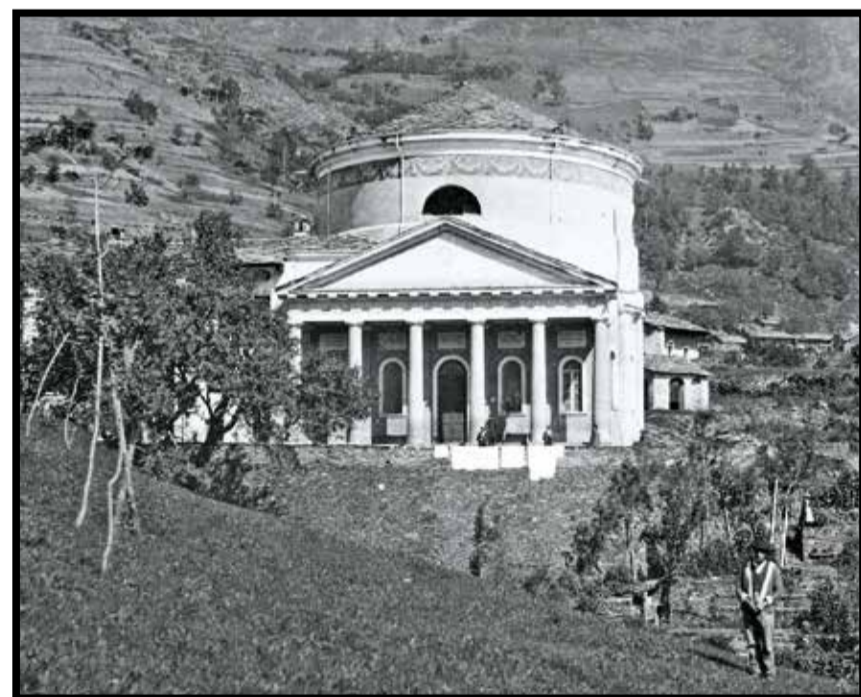
sempre per iniziativa del dinamico pastore Bonnet, che si adoperò anche per la ricostruzione del tempio del Serre, per la Scuola dei Barba, la Ghieisa d'la Tana e la recinzione del tempio di S. Lorenzo.

Un altro tempio che si volle grandioso fu la cosiddetta «Rotonda» di Pramollo. Il villaggio era stato l'ultimo ad aderire alla Riforma, nel 1573, e i culti si tennero in varie località, a Costabella, Ruata, forse ai Gardalin. Poi, non potendo ampliare il tem-

un nuovo tempio a Pra del Torno, vicino al Coulège dei Barba, sul pianoro situato sopra un enorme roccione che sovrasta il borgo principale e la modesta chiesa cattolica, costruita nel 1831 (scolorita e triste – dice Edmondo De Amicis – dirimpetto al tempio nuovo, variopinto e trionfante).

In effetti, oltre agli archetti in stile romano-gotico, le facciate esterne del nuovo tempio erano colorate in giallo e rosso e soltanto nel 1967, forse per attenuare questo stile ridondante, poco affine al temperamento valdese, quei colori furono sostituiti con il bianco e il grigio, nella veste attuale. Come si legge su di una lapide, il pastore Stefano Bonnet, nell'erezione di questo tempio, fu «del generoso iniziatore la mente ordinatrice e la mano operosa». Il tempio fu inaugurato il 3 settembre 1877, alla presenza, secondo le cronache, di tremila persone fra le quali molte personalità protestanti, a partire da Luigi Appia, fondatore con Henry Dunant della Croce Rossa Internazionale, subito dopo la sanguinosa battaglia di Solferino (1859).

Come altrove, nella costruzione fu previsto un locale destinato alla scuola e all'abitazione del maestro. Le collette per coprire i costi vennero raccolte soprattutto in Inghilterra, da parte del reverendo Worsfold,



Pramollo, la «rotonda» (da G. Tourn, «I templi delle valli valdesi», Claudiana, 2011)

pio di Ruata, ci si imbarcò in un progetto sproporzionato, edificando un tempio con pianta ellittica (imitazione di Luserna S. Giovanni?), con una facciata tipo tempio greco con sei colonne! Il terreno scelto era però instabile e la costruzione troppo pesante con rischio di crollo. Così si demolì la Rotonda e il nuovo tempio fu costruito più a monte, utilizzando il materiale del precedente, fra cui quattro colonne. E significativamente, nel sermone di inaugurazione (16 agosto 1888), il pastore Meille richiamò i passi evangelici che parlano delle vere fondamenta...

CULTURA La «festa» che si tiene ogni anno a Prarostino ricorda in realtà il sacrificio delle vittime della repressione, nell'ottobre del 1943. Anche per quelle vittime civili ci si ritrova intorno al Faro



Come incontrare quell'amico ospite che hai atteso con impazienza

Denis Caffarel

Appena entri nella pagina «Biografia» del sito di Cecilia leggi subito una bella frase che ti strappa un sorriso: a 9 anni ha scritto una lettera a Babbo Natale senza alcuna intestazione e un'unica parola, «ARPA». Lo strumento arriva e due anni dopo Cecilia viene ammessa al Conservatorio di Torino. È una studentessa ribelle, ma talentuosa e curiosa; coltiva fin da subito il gusto per la sperimentazione, cercando di slegare l'arpa dall'immagine classica a essa associata.

Cecilia ha 25 anni ed è una *one girl band*: arpa e voce, ma anche elettronica, proposte in una piacevole sintesi poetica e coinvolgente grazie ai suoi concerti che propone in Italia e all'estero sia sui consueti palchi sia per strada sotto forma di *busking* (artista di strada).

Dopo un 2014 che l'ha vista suonare anche in apertura di serata dei concerti di Levante e Marta Sui Tubi, quest'anno, dopo aver firmato il tema musicale di *6Bianca*, il primo serial teatrale italiano, prodotto dal Teatro Stabile di Torino e dalla Scuola Holden di scrittura, si è esibita anche in varie manifestazioni nazionali come il concerto per i vent'anni di Emergency

a Roma e l'inaugurazione del Torino Gay And Lesbian Film Festival. L'attività live del 2015 continua grazie a *Guest*, il suo primo disco di inediti uscito lo scorso 21 aprile: undici canzoni, scritte da Cecilia con la collaborazione di Federico Malandrino e di Raffaele Neda D'Annello che ne ha curato anche la produzione artistica. L'album si apre e chiude con la poesia *What If I Say* di Emily Dickinson eseguita solo con voce e arpa quasi a sottolinearne l'intimità, per poi proseguire con sette canzoni in inglese e tre in italiano, tra cui spiccano *Snow*, che lo scorso febbraio ha anticipato l'uscita dell'album, e l'ultimo singolo, *Morning Like This*, che mostra tutte le potenzialità pop di Cecilia.

I testi sono molto intimi e personali, una sorta di diario in cui si parla non solo d'amore ma anche di quel lavoro da musicista su una nave da crociera di cui Cecilia canta in Oman confessandoci quanto sia stato terribile per lei «fare male quello che si ama». *Guest* è un disco interessante, piacevole da ascoltare e in grado di regalarti la bella sensazione di incontrare quell'amico ospite che hai atteso con impazienza e che finalmente puoi abbracciare.



Un faro dove si costituì il primo nucleo di resistenza armata nel Pinerolese

Daniela Grill

Ritorna puntuale a metà giugno la Festa del Faro di Prarostino, un simbolo che si trova sulla sommità della collina, in frazione San Bartolomeo, e che da sempre è più di un monumento storico. Si presenta come un vero e proprio faro in pietra, alto 15 metri, che termina con un terrazzino da cui sventa una lampada che di notte proietta la sua luce su tutta la pianura e diventa punto di riferimento anche da Comuni lontani. Inaugurato il 18 giugno del 1967, il Faro fu costruito con lavoro e materiale in gran parte volontario per ricordare i 600 partigiani dei 51 Comuni delle valli pinerolese caduti nella lotta di liberazione. La scelta della sua ubicazione cadde su Prarostino per due motivazioni determinanti: la posizione alta e centrale tra le valli Chisone e Pellice e la pianura pinerolese, e il fatto che proprio in questo Comune si costituì il primo nucleo di resistenza armata nel Pinerolese e avvenne la prima cruenta azione di repressione, il 17 ottobre del 1943. Su una pietra posta vicino ai primi gradini del Faro sono impresse queste parole «Per la fede, la patria, la libertà».

La Festa del Faro edizione 2015 si svolge a metà giugno: sabato 20 una fiaccolata notturna partirà alle 21 dal piazzale davanti al Faro per rendere omaggio al cippo dei Martiri del Bric, dove un gruppo di innocenti civili furono uccisi nel novembre del 1944. Domenica 21 sarà il momento delle celebrazioni istituzionali, alle 10,30 nel Parco del Faro. La banda musicale di Inverso Pina-sca e i canti dei bambini e dei ragazzi delle scuole dell'Infanzia



Foto Valeria Parisa

e primaria di Prarostino introdurranno l'orazione ufficiale che sarà tenuta dal bolognese Nerio Nesi: 90 anni, al servizio del nostro Paese come deputato, ministro dei Lavori Pubblici, presidente della Banca del Lavoro e attualmente presidente della Fondazione Camillo Cavour di Santena. Nesi fu anche deportato, appena 17enne, in un campo di lavoro nazista a Stetten: «Ho visto cose che non avrei mai voluto vedere nella vita – ha dichiarato in un'intervista su *La Repubblica* di qualche anno fa –: c'erano 30 gradi sotto zero e dovevi barattare una sigaretta in cambio di un tozzo di pane».

Il monumento del Faro è visitabile e praticabile: si può salire fino alla sua sommità e godere di una vista mozzafiato sulle Alpi e sulla pianura. Vi consigliamo quindi di cogliere l'occasione e approfittare di questa bella manifestazione pubblica che ci sussurra l'importanza della nostra libertà.

SERVIZI Si inaugura la stagione delle competizioni sportive all'aperto e in montagna; ma anche concerti e spettacoli possono, se il clima lo consente, uscire dalle mura delle sale e dei teatri

Appuntamenti di giugno

Per comunicare i vostri eventi inviate entro il 18 del mese una mail a redazione@rbe.it

Sabato 6

Prarostino Musica cover Vasco con i «Rewind Torino», alle 21,30 alla pista coperta Pro loco in frazione San Bartolomeo.

Domenica 7

Prarostino Zampettata di primavera, passeggiata a 6 zampe con cani e pranzo al sacco. Partenza alle 9 dalla piazza di San Bartolomeo.

Angrogna 5° trail del Monte Servin, gara di corsa in montagna su 17,50 o 31 km. Partenza da località Passel alle 8,30.

Pinerolo Pensieri in piazza presenta la manifestazione «Direfarecosolidale»: relazioni, esposizioni, workshop e spettacoli alle 17,30 in piazza San Donato e piazza Facta.

Mercoledì 10

Villar Pellice 1° salita al monte Pertusel, gara di corsa con ritrovo alle 18 davanti al municipio e partenza alle 19,30.

Giovedì 11

Prarostino Serata di balli occitani con il gruppo «Roussinhol», alle 21 alla pista coperta Pro loco in frazione San Bartolomeo.

Sabato 13

Pinerolo Open Fitness al Palaolimpico. Una due giorni di esercizio e benessere con attività di sport e danza.

Luserna San Giovanni Festa dell'Uliveto, struttura della Diocesi valdese, in Strada vecchia di San Giovanni 93. Musica, animazione per bambini, giochi.

Luserna San Giovanni Alle 21, al tempio valdese, concerto del Coro della chiesa S. Giovanni Battista di Centallo (Cn)

Domenica 14

Pinerolo Pensieri in piazza presenta la bicicletata pensante: passaggio a Pinerolo, Campiglione Fenile, Bagnolo, Castello di Miradolo.

Pinerolo «Open Fitness» al Palaolimpico. Una due giorni di esercizio e benessere con attività di sport e danza.

Luserna San Giovanni Festa dell'Uliveto, struttura della Diocesi valdese, in Strada vecchia di San Giovanni 93. Musica, intrattenimento per bambini, giochi, e premiazione del concorso fotografico «Sguardi diversi».

Mercoledì 17

Pramollo 3° gara di corsa in montagna «Su per la Voouta». Ritrovo alle 18 in borgata Rue, partenza alle 19,30.

Giovedì 18

Prarostino Serata di balli occitani con il gruppo «Aria», alle 21 alla pista coperta Pro loco in frazione San Bartolomeo.

Sabato 20

Prarostino In occasione della Festa del Faro in memoria della resistenza, fiaccolata al cippo dei Martiri del Bric. Partenza alle 21 dalla piazza di San Bartolomeo

Domenica 21 giugno

Si tiene a **Torre Pellice** l'annuale festa del Centro culturale valdese (via Beckwith 3), occasione per aprire i visitatori (ingresso gratuito) i Musei (storico ed etnografico) la Biblioteca e le mostre temporanee, con visite guidate, animazioni per bambini adulti e banchi libri. L'apertura è prevista per le 11,30 con l'aperitivo e l'intervento musicale di Alessandro Paschetta (chitarra).

Domenica 21

Prarostino In occasione della festa del Faro in memoria della resistenza, omaggio ai Caduti per la Libertà con orazione pubblica. Alle 10,30 nella piazza del Faro in frazione San Bartolomeo.

Giovedì 25

Prarostino Serata di balli occitani con il gruppo «Aire d'Ostana», alle 21 alla pista coperta Pro loco in frazione San Bartolomeo.

Sabato 27

Pinerolo Concerto di primavera di Aldo Ascolese con lo spettacolo «Non solo De André». Alle 20 al Rifugio Melano Casa Canada.

Domenica 28

Sestriere 2° raduno di Fiat 500 e corsa di 1000 metri «Crazy vertical running week» con partenza da Borgata e arrivo alla cima Monta Motta.

Torre Pellice: Festa annuale della Casa delle Diaconesse, in viale Gilly 7. Culto comunitario, pranzo comunitario, animazioni per bambini, mercatino, banchetti.



Alle 15 si inaugura l'esposizione «Storia, miti e narrazioni nella collezione di armi del Museo valdese».

Il giorno precedente, **sabato 20, alle 17**, nel vicino stabile della Casa unionista (v. Beckwith 5), incontro organizzato dalla rivista «La Beidana. Cultura e storia nelle valli valdesi», in occasione dei suoi trent'anni.

Per informazioni: tel. 0121-932179; segreteria@fondazionevaldese.org

ERRATA

A pag. 9 del mensile *L'Eco delle valli valdesi Free Press* del mese scorso è presente un errore nella rubrica a firma di Bruno Bellion, di cui l'autore dell'articolo non è responsabile. Volendo esplicitare l'editore del libro *I valdesi e l'Europa* (1982) citata dall'autore, improvvidamente ho scritto fra parentesi «Claudiana editrice» invece che «Società di studi valdesi». Dalla fine degli anni '80 la Claudiana pubblica sì i libri della collana della Società di studi valdesi, ma all'epoca l'edizione era autonomamente a cura della Ssv. Me ne scuso con l'autore dell'articolo, con la Società e con i lettori. **[alberto corsani]**



AGRITURISMO COSTA LOURENS

di **PIERVALDO ROSTAN**
cucina del territorio, anche vegetariana, prodotti di valle, qualità... e simpatia

VIA COSTA LORENZO 5 • TORRE PELLICE

aperto nei week end, non mancate di prenotare!

TEL 0121-097167 • 338-8422982

agriturismo@costalourens.it



Private Banker



SANPAOLO INVEST

IL TUO PATRIMONIO E' IMPORTANTE !!

Ti aiutiamo a sviluppare un piano finanziario personalizzato che segue l'evolversi della tua vita

Il tuo Private Banker

Uno specialista che ti affianca giorno dopo giorno. Per conoscerti, consigliarti e decidere insieme.

- * Salvaguardia del tuo capitale
- * Il futuro dei figli
- * Integrazione del reddito disponibile
- * Passaggi generazionali
- * Gestione del patrimonio familiare
- * Soluzioni per pianificare ogni esigenza finanziaria



Private Banker



Carla Maurino

Private Banker
Iscritto all'Albo dei Promotori Finanziari
E-mail: carla.maurino@spinvest.com

PINEROLO
Palavetro - Piazza Cavour, 6 - Tel. 0121-373226 - Fax 0121-376318
TORINO
C.so Re Umberto, 18 - Call. 340-9861518

Il tuo private banker

Conoscenza, competenza, consiglio, assistenza, tutela, riservatezza

SERVIZI Villeggianti, turisti ma anche chi semplicemente vuole lavorare al proprio orto hanno bisogno di informazioni chiare e sicuramente non desiderano fare i conti con i toni allarmistici

Meteo
www.meteorolo.it

Tempeste, cicloni, apocalissi... esagerazioni per un click in più

L'estate e l'inverno sono i due periodi clou per la popolazione: nella bella stagione tutti si focalizzano sul bel tempo per le vacanze mentre nel periodo invernale la concentrazione è puntata sul freddo e la neve. Di conseguenza non esistono periodi migliori per chi deve e vuole guadagnare con la meteorologia (o presunta tale).

Probabilmente ci basterebbe fare il nome di un famoso sito Internet per riassumere tutto il problema e chiudere il discorso ma per ovvi motivi legali preferiamo restare sul generico e provare a darvi due indicazioni su che cosa considerare veritiero e che cosa invece bollare subito come esagerazione o bufala.

Purtroppo l'unico modo di guadagnare tramite Internet, oltre alla vendita di prodotti/servizi, è quello di ottenere click e visualizzazioni per guadagnare tramite le pubblicità.

Quindi si deve fare in modo che il proprio sito venga visitato il più possibile e per molti, non per tutti, il modo migliore è utilizzare l'esagerazione, il sensazionalismo e sovente, a discapito della corretta informazione, anche bugie belle e buone.

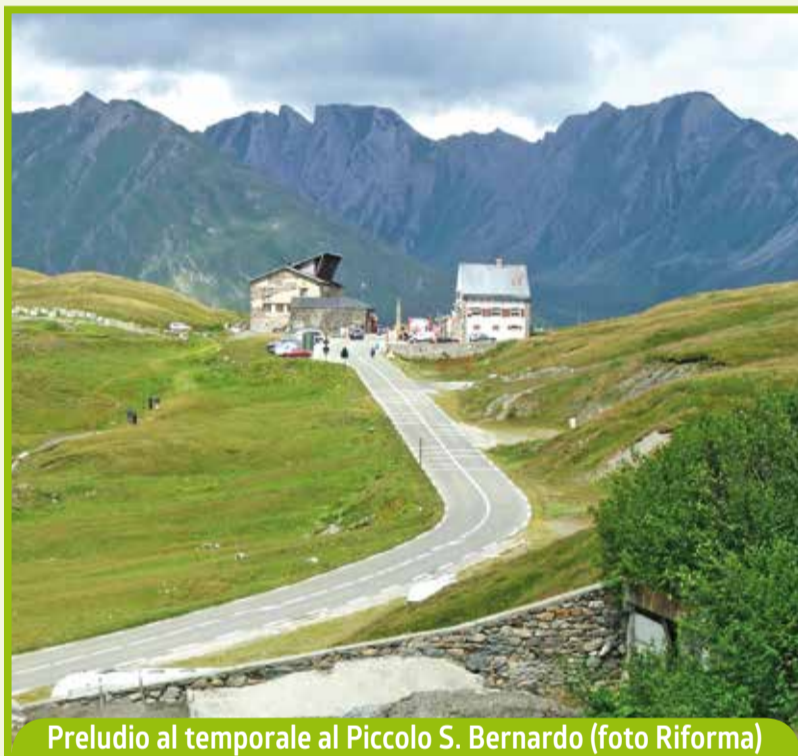
Ormai le normali ondate di calore sono diventate clamoro-

se tempeste infuocate con nomi altisonanti, spesso di origine dantesca e riconducibili all'Inferno. I normali temporali estivi sono diventati temibili cicloni e i rovesci più intensi delle bombe d'acqua (il prossimo passo sarà «gavettonate»...). I colpi di vento sono tutte «trombe d'aria» e le neviccate «apocalissi bianche». Quando

leggete questi termini sappiate che state andando incontro a esagerazioni o falsità riferite a normalissimi eventi, se potete saltate a piè pari la notizia.

Potete anche far affidamento su un ragionamento logico: se una notizia è troppo strana per essere vera ed è riconducibile a fonti famose per l'esagerazione... beh probabilmente è una bufala! A loro non importa che sia vera o no, basta che faccia scalpore e che attiri l'attenzione.

Diffidate inoltre dalle previsioni stagionali, quelle che promettono di dirvi che tempo farà a distanza di mesi... la loro attuale attendibilità è ancora molto bassa! È come il miele per gli orsi, serve solo per attirarvi dove vogliono loro. Imparate con l'attenzione e la logica a distinguere le informazioni utili da quelle fuorvianti e vedrete che tutto sembrerà più sereno!



Preludio al temporale al Piccolo S. Bernardo (foto Riforma)



CON LA
CHIESA VALDESE
L'OTTO X MILLE
BISOGNI

Non sottovalutare la tua capacità di rendere migliore la vita di qualcun altro.

Con la tua firma l'Otto per Mille delle Chiese Metodiste e Valdesi nel 2014 ha sostenuto 1164 progetti di solidarietà e sviluppo in Italia e nel mondo.

Non un euro è stato utilizzato per le spese di culto.

otto
per
8 mille
CHIESA VALDESE
UNIONE DELLE CHIESE METODISTE E VALDESI

RADIO BECKWITH EVANGELICA La programmazione estiva dell'emittente prevede anche la «diretta» degli appuntamenti della festa del XV Agosto e del prossimo Sinodo valdese

A partire da lunedì 1° giugno il palinsesto di Radio Beckwith evangelica apre la programmazione estiva che si protrarrà fino a fine settembre. Molti dei programmi dei collaboratori della radio si fermano per l'estate, mentre la programmazione curata dalla redazione prosegue con cinque appuntamenti giornalieri. Tra le novità, *Tra Parentesi*, magazine di attualità e cultura, anticipa l'orario di programmazione alle 12, mentre *Steadycam*, trasmissione dedicata al territorio, arriva alle

18 per concludere la giornata con un occhio a quel che accade intorno a noi.

Tra i programmi che proseguono segnaliamo in particolare il ciclo di puntate a cura di Angelo Pace dedicata alla Prima Guerra Mondiale e alla musica popolare il martedì alle 19 e la domenica mattina alle 9,30.

Radio Beckwith Evangelica seguirà anche gli appuntamenti estivi che coinvolgono le chiese valdesi. Tra questi il *Kirchentag* (rassegna biennale delle chiese protestanti tedesche, a rotazione nelle diverse città della Germania) a Stoccarda la prima settimana di giugno, la giornata del XV Agosto (festa popolare delle chiese valdesi del Primo Distretto) a Pomaretto e il Sinodo delle chiese metodiste e valdesi dal 23 al 28 agosto a Torre Pellice. Durante quella settimana la radio trasmetterà dai locali attigui all'Aula sinodale e tutta la programmazione redazionale verrà dedicata al Sinodo.

Oltre a questo verranno proposti in diretta audio e video il culto di apertura e le conferenze stampa quotidiane.

Radio Beckwith Evangelica trasmette in Fm sulle frequenze 87,60 (Val Germanasca), 87,80 (Val Pellice), 88,00 (Val Chisone), sul digitale terrestre (canale 42) e in streaming sul sito www.rbe.it.

Le trasmissioni della redazione nel palinsesto estivo (lunedì-venerdì)

08:00	fiore all'occhiello	La rassegna stampa curata da Marco Magnano accompagna l'inizio della giornata con una panoramica sulle notizie internazionali, nazionali e locali da conoscere.
10:00	Cominciamo Bene	Ogni mattina con un ospite commentiamo una delle notizie del giorno. Un programma che prova a scavare nella notizia e a raccontare il mondo che cambia. A cura di Matteo De Fazio.
12:00	Tra Parentesi	Il magazine di attualità e cultura che nella sua versione estiva anticipa l'orario alle 12 e prova a fare il punto di metà giornata insieme a Susanna Ricci e Marco Magnano.
16:00	Voce dalle chiese	Mezz'ora in compagnia di Daniela Grill per ascoltare le voci del mondo protestante italiano: appuntamenti, interviste, collegamenti con gli altri mezzi di informazione protestanti. In replica alle 19:30. Voce della chiesa ha anche una versione lunga di un'ora il sabato alle 11 e la domenica alle 12.
18:00	Steadycam	Proviamo a mettere a fuoco la giornata che sta finendo. Un'ora di trasmissione dedicata all'informazione locale insieme a Denis Caffarel e Diego Meggiolaro. Ogni sera interventi di ospiti, appuntamenti ed eventi sul territorio e dai festival per chiudere il giorno vicino a casa.



La Redazione di Radio Beckwith evangelica - foto RBE